



8 marzo, sciopero generale (anche) contro lo sfruttamento del lavoro riproduttivo



Nazionale - giovedì, 07 marzo 2019

L'8 marzo, sarà ancora una volta una giornata di lotta internazionale. Uno sciopero generale che sta crescendo di ora in ora e che metterà al centro del discorso le disuguaglianze e la violenza di genere in tutte le forme attraverso le quali pervadono la vita delle donne.

Quest'anno abbiamo scelto di attraversare i tempi che ci separano dallo sciopero denunciando, in decine e decine di partecipate assemblee nei luoghi di lavoro, le storiche disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro.

I dati che abbiamo raccolto in *Donne sull'orlo* di una crisi di numeri chiariscono già da soli parte delle ragioni dello sciopero: differenziali retributivi, segregazione nei settori poveri, barriere in ingresso al lavoro, precarietà, part-time involontario, dimissioni in bianco all'atto dell'assunzione, molestie nei luoghi di lavoro, pensioni povere.

Poco, invece, ci siamo soffermate nell'analisi di quel lavoro riproduttivo (domestico e di cura) che tanto continua a pesare sulla vita delle donne - 50 miliardi e 600 milioni di ore di lavoro gratuito delle donne contro i 41 miliardi e 700 milioni di ore di lavoro retribuito dell'intera popolazione maschile e femminile - e che pure è parte integrante della chiamata allo sciopero.

Un lavoro completamente gratuito e privo di riconoscimento sociale e che anche quando entra nel mercato è tra i più sfruttati e malpagati e, nella maggior parte dei casi, delegato alle donne straniere e migranti.

Un lavoro destinato a crescere ad ogni stadio di arretramento del welfare pubblico, sempre più privatizzato e sempre meno accessibile a quanti non sono in grado di permetterselo.

L'occasione di approfondimento ce la fornisce una ricerca appena pubblicata dall'ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro) dal titolo evocativo *Faccende pericolose* che, seppur focalizzata specificatamente sulle casalinghe, ci fornisce dati di analisi in grado di fotografare una realtà, altrimenti, sommersa.

Le casalinghe sono 7 milioni e 338 mila, lavorano gratuitamente 20 miliardi e 349 milioni di ore annue pari a 2539 ore a testa, corrispondente a 49 ore settimanali. Più della metà vive al sud ed ha una media di 60 anni circa.

Le statistiche ufficiali non hanno mai tentato neanche una stima del valore economico corrispondente a questa produzione. L'unico dato viene da un'indagine di ProntoPro.it che stima tale valore pari a 3.045 euro netti al

mese.

Non bastasse ciò lo studio ci fornisce i dettagli delle condizioni dure e pericolose di questo lavoro.

Nel 2017 sono state coinvolte in incidenti domestici circa 600.000 casalinghe. Le lesioni più comuni sono le fratture (36% del totale), le ustioni (18,5%) e le ferite da taglio (15%). Una recente stima epidemiologica effettuata dall' Istituto Superiore di Sanità valuta in circa 8 miliardi l' anno i costi diretti e indiretti per la collettività derivanti dagli incidenti domestici.

Insomma, non solo lavoro gratuito ma anche altamente pericoloso. Ma tra i costi che genera il lavoro non retribuito delle donne dobbiamo annoverare anche la più alta esposizione alla violenza domestica e l' impossibilità di uscirne a causa della mancanza di autonomia economica.

L' ISTAT, poi, sottolinea che la situazione economica delle casalinghe è peggiore di quella delle occupate perché le casalinghe vivono maggiormente in famiglie monoreddito e quindi sono più esposte al rischio di povertà, soprattutto nel Sud. Quasi la metà delle casalinghe (47,4%) afferma che le risorse economiche della famiglia sono scarse o insufficienti.

Insomma le casalinghe lavorano tanto, non sono retribuite ed hanno un' alta incidenza di infortuni e malattie professionali .

Questi pochi dati, uniti a quelli delle disuguaglianze nel mondo del lavoro e allo smantellamento del welfare pubblico, aiutano a capire quale modello di società hanno in mente i paladini della famiglia tradizionale , quelli per i quali il posto delle donne è a casa!

Numerosi e impresentabili esponenti di governo, alleati con estrema destra e integralismo religioso, hanno lanciato una crociata contro l' autodeterminazione delle donne per difendere un mondo di donne sfruttate, prive di diritti e autonomia economica, sottomesse agli uomini e in cui la violenza domestica ritorni ad essere un fatto privato .

Non ci stancheremo mai di lottare contro lo sfruttamento. Per il diritto all' autodeterminazione, contro la precarietà del lavoro e della vita; per il diritto alla casa, al lavoro e alla parità salariale; per un reddito di base universale e incondizionato; per il diritto ai servizi pubblici gratuiti e accessibili; per il diritto all' istruzione e ad una pensione dignitosa; per il diritto alla libera circolazione delle persone.

Ci vediamo nelle piazze!

Unione Sindacale di Base Esecutivo Confederale
